



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

AUDIZIONE DI ESPERTI DEL TRATTAMENTO DI UOMINI
CHE HANNO AGITO VIOLENZA SULLE DONNE OPERANTI
IN NORVEGIA E SPAGNA

53^a seduta: martedì 7 luglio 2020

Presidenza della Vice Presidente LEONE

I N D I C E**Audizione di esperti del trattamento di uomini che hanno agito violenza
sulle donne operanti in Norvegia e Spagna**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 12	RÅKIL	Pag. 3, 11
MAIORINO (M5S)	11	GELDSCHLÄGER	6, 11

Sono presenti, in videoconferenza, il signor Marius Råkil, esperto di psicologia clinica e responsabile della rete Alternative to Violence (ATV), operante in Norvegia, e il signor Heinrich Geldschläger, psicologo e psicoterapeuta, membro dell'associazione Conexus, operante in Spagna.

I lavori hanno inizio alle ore 12,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di esperti del trattamento di uomini che hanno agito violenza sulle donne operanti in Norvegia e Spagna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di esperti del trattamento di uomini che hanno agito violenza sulle donne operanti in Norvegia e Spagna.

Sono presenti, in videoconferenza, il signor Marius Råkil, esperto di psicologia clinica e responsabile della rete Alternative to Violence (ATV), operante in Norvegia, e il signor Heinrich Geldschläger, psicologo e psicoterapeuta, membro dell'associazione Conexus, operante in Spagna.

Cedo subito la parola ai nostri ospiti.

RÅKIL. Vi ringrazio innanzitutto per l'invito a partecipare a questa audizione e sono felice di presentare l'organizzazione per la quale lavoro che si chiama Alternative to Violence (ATV). Successivamente parlerò della situazione in Norvegia e farò anche riferimento all'articolo 16 della Convenzione di Istanbul.

La mia presentazione riflette il fatto che non lavoro su maltrattanti ma su adulti, soprattutto uomini, che commettono violenze in relazioni intime e anche su bambini e adolescenti.

Parliamo della situazione in Norvegia. Negli ultimi vent'anni la questione della violenza contro donne e bambini è diventata politicamente rilevante; ciò ha portato a iniziative politiche di finanziamento di organizzazioni che si occupano di questo problema. Per fare un esempio, ora sono aumentate le case famiglia e i luoghi dove le donne possono trovare rifugio; sono state istituite per legge e vengono gestite dai Comuni. In queste strutture vengono erogati dei servizi a cittadini, soprattutto donne e bambini ma anche uomini, che a volte sono anch'essi vittima di violenza, anche se ovviamente sono più sporadici i casi in cui la vittima è un uomo rispetto alle donne e ai bambini.

La nostra esperienza comincia nel 1987 e oggi la nostra organizzazione ATV è un centro che svolge soprattutto attività di ricerca e documentazione sostanzialmente contro la violenza su donne e bambini, ma anche adolescenti. Il finanziamento di istituzioni come la nostra è pubblico e ci perviene attraverso gli enti locali e anche direttamente dal Governo centrale. Abbiamo 15 uffici come ATV in tutta la Norvegia e 85 persone che lavorano direttamente sulla violenza su donne e bambini. Nel 2019 abbiamo presentato una relazione annuale e abbiamo indicato i numeri degli uomini che vengono trattati nelle nostre strutture. Il nostro operato si basa sulla comprensione delle prospettive di genere, culturali, di violenza nella società e ovviamente lavoriamo sugli uomini e sui bambini, che possono essere esposti alla violenza fin dalla più tenera età, fin dall'infanzia.

ATV è un servizio specializzato nella società norvegese e facciamo tutto ciò che è possibile per porre fine alla violenza. ATV ha una storia di collaborazione anche con l'Italia, per quanto riguarda la formazione, con un centro in Emilia-Romagna. Collaboriamo con il Servizio sanitario nazionale italiano dal 2011 e già dal 2006 avevamo avviato una collaborazione con un'organizzazione simile alla nostra a Bologna, il Centro *Senza Violenza*. Lavoriamo quindi con le famiglie.

Dal punto di vista della ricerca, ATV – come molte altre organizzazioni a livello internazionale – si concentra sullo studio delle cause alla base dei comportamenti di maltrattamento perché l'esposizione alla violenza – com'è stato studiato e appurato – ha un'influenza importante sui bambini; l'esposizione alla violenza da bambini ha infatti successivamente una ripercussione sul benessere fisico e psicologico delle persone. Quindi l'esposizione alla violenza durante l'infanzia pone tutta una serie di problemi psicologici; l'esposizione alla violenza nell'età infantile è uno dei maggiori rischi e una delle maggiori cause.

La nostra ricerca continua da circa dieci anni e ultimamente una tesi di dottorato si è concentrata essenzialmente sull'identificazione e la profilazione degli uomini che usano la violenza in casa e adesso stiamo cercando

di capire cosa succede durante il processo di cura dei maltrattanti; cerchiamo di capire quali sono i risultati e se il trattamento ha un'efficacia.

Ora stiamo cercando di analizzare l'intero processo e vedere se è possibile trarre conclusioni sul trattamento del paziente rispetto a quando aveva cominciato.

Il 70 per cento dei maltrattanti era stato esposto alla violenza da bambino e quindi i genitori vengono utilizzati come riferimento, come modello. La maggior parte dei nostri pazienti ha una storia, ha traumi passati relativi alla violenza e la ricerca mostra anche che chi è stato esposto alla violenza nell'infanzia ricorre più spesso alla violenza rispetto a chi non lo è stato. I risultati verranno pubblicati nella letteratura internazionale specializzata.

La caratteristica fondamentale dello studio è la misurazione del livello di violenza all'inizio del trattamento, alla fine della cura e diciotto mesi dopo il termine della cura e notiamo che c'è una diminuzione notevole del livello di violenza: si passa da un livello molto grave a uno meno grave; sia i nostri pazienti sia i loro *partner* confermano questo cambiamento positivo. Quindi abbiamo constatato che il miglioramento continua anche un anno e mezzo dopo la fine della cura e nell'uso della violenza è ricaduto soltanto un paziente che comunque non aveva completato il periodo di cura.

C'è poi un'altra tesi di dottorato che è stata fatta sul nostro programma, su ATV, e riguarda l'uso della violenza da parte dei genitori, soprattutto di padri verso i figli, e questo ci ha portato a integrare anche la prospettiva genitoriale nei nostri studi e nelle nostre terapie. C'è un elenco di riferimento pubblicato nella presentazione che ho inviato qualche momento fa.

La caratteristica principale riguarda quattro fattori. Il primo è guardare all'episodio di violenza, che tipo di violenza c'è stata, e quindi dobbiamo ricostruire la violenza che si è manifestata. A quel punto si può definire la dimensione del problema e gli aspetti anche di sicurezza relativi agli atti di violenza commessa. In secondo luogo, nel nostro processo di cura ci concentriamo sul senso di responsabilità del paziente, che è assolutamente necessario. Il terzo aspetto è lavorare sulla storia personale di violenza del paziente. A tal proposito, dobbiamo fare riferimento ai dati che abbiamo e all'esperienza di violenza a cui sono stati esposti i nostri pazienti durante la loro infanzia. Il quarto pilastro sono infine le conseguenze della violenza. È fondamentale riferirsi alle conseguenze della violenza, far riflettere il maltrattante sulle conseguenze dei suoi atti di violenza su coniuge o figli. Queste caratteristiche sono state descritte in molti articoli che abbiamo pubblicato sulla violenza domestica.

Per quanto riguarda l'articolo 16 della Convenzione di Istanbul, dovrebbe essere molto più discusso di quanto succede e ovviamente bisogna concentrarsi sul fatto che gli uomini debbono necessariamente prendersi la responsabilità della violenza che commettono; questo è un aspetto molto importante. Da parte mia, voglio osservare che l'articolo 16 chiaramente sottolinea la responsabilità del maltrattante, però noi di ATV vorremmo anche vedere un dibattito più approfondito su cosa significa questo concetto, perché è vero che è importante assumersi la responsabilità, però bisogna vedere cosa significa in effetti assumersi la responsabilità.

Quando si parla di responsabilità, ovviamente ne esistono a livelli diversi: la società ha la responsabilità di combattere la violenza contro donne e bambini; le agenzie, gli istituti e i programmi che si occupano di questi aspetti hanno una loro responsabilità; dobbiamo anche esplorare, discutere e lavorare sulla responsabilità a livello individuale, cioè del singolo maltrattante; il livello del maltrattante a me sembra quello su cui ci dovremmo concentrare in modo maggiore in futuro.

Ci sono alcuni aspetti tecnici che volevo illustrare, perché in questo lavoro è molto importante il pensiero etico su quello che facciamo. Durante la terapia dei maltrattanti esiste, infatti, il rischio che le donne e i bambini vengano messi in situazione di ostaggio; il rischio è che l'uomo che si sottopone a una terapia metta la moglie o i figli in una situazione di ostaggio. Il fatto che un uomo cominci la cura potrebbe essere la motivazione maggiore per imprigionare una donna in una situazione in cui invece è vittima di abuso, prolungando così la situazione di difficoltà della stessa.

Dal nostro punto di vista, c'è ovviamente la necessità di risintonizzare continuamente quello che facciamo e pensiamo sulla base non tanto di teorie dogmatiche, ma del riscontro che abbiamo nella nostra esperienza pratica. Ovviamente gli interventi su uomini che commettono abusi debbono basarsi sulla conoscenza della realtà, dello stato di fatto delle donne, dei bambini e ovviamente anche degli uomini.

GELDSCHLÄGER. Vorrei ringraziarvi per avermi invitato a partecipare a questa audizione. Vorrei farvi una panoramica della situazione in Spagna per quanto riguarda la violenza di genere (non sono esperto di maltrattanti, però ho informazioni riguardo alla violenza di genere in Spagna) e anche degli interventi che vengono offerti proprio in Spagna, ossia le iniziative e i programmi che offriamo, la struttura dei finanziamenti e il numero di persone incluse nei programmi, le valutazioni. Cercheremo di vedere quali sono i punti di forza e di debolezza dal punto di vista della risposta mostrata dai maltrattanti.

È sempre difficile parlare dopo Marius Råkil; è sempre un piacere poterlo ascoltare perché è uno dei maggiori esperti in questo campo.

Io lavoro in un'organizzazione che si chiama Conexus, un'associazione spagnola che offre dei servizi di formazione soprattutto per quanto riguarda la violenza di genere, ma anche per gli uomini maltrattanti, per cercare di capire come lavorare con loro. Facciamo parte anche della rete europea che si occupa di maltrattanti; io sono membro del consiglio di questa rete.

Vorrei quindi darvi qualche spunto riguardo al fenomeno della violenza di genere in Spagna. Abbiamo alcuni dati riguardo ai femminicidi, cioè alle donne che vengono uccise dai *partner* in Spagna. Dal 2003 al 2019, 1.033 donne sono state uccise dal proprio *partner* in Spagna, con una media di 65 donne l'anno e più di 5 ogni mese. L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ha offerto dei dati sulla base dei quali vediamo che la violenza sessuale o fisica da parte di un *partner* nei dodici mesi prima dell'intervista sono più o meno analoghi in Italia e in Spagna: in Spagna il 13 per cento e in Italia il 19 per cento; se inclu-

diamo anche la violenza psicologica, in Spagna le persone che hanno detto di sì sono il 33 per cento e in Italia il 38 per cento. Quindi in Italia due donne su cinque hanno risposto in questo modo, però i dati sono allarmanti in entrambi i Paesi.

Per quanto riguarda le denunce fatte alla Polizia dopo l'entrata in vigore in Spagna della legge sulla violenza di genere del 2004, abbiamo visto un aumento delle denunce alle Forze dell'ordine. Nel 2019 abbiamo moltissime denunce alla Polizia, 14.000 ogni mese e, in altre parole, 460 denunce al giorno; però le sentenze sono solamente 51.790. Non si capisce bene per quale motivo non tutte le donne portano fino in fondo il procedimento giudiziario. Nel 2019 abbiamo visto 51.790 sentenze, di cui il 70 per cento sono sentenze di condanna e il 30 per cento di assoluzione. Alcune delle condanne prevedevano l'obbligo per i maltrattanti di partecipare a un programma di recupero.

Ho anche una breve storia dei vari programmi avviati in Spagna. I primi sono stati avviati a metà degli anni '70 negli Stati Uniti e in Canada. Sono arrivati successivamente in Spagna attraverso due rotte: attraverso la Norvegia, la Germania e il Regno Unito (quindi a metà degli anni '80 è lì che sono stati avviati i primi programmi), ma anche la rotta latino-americana, perché appunto ci sono stati dei programmi anche in Messico, Argentina e Cile a metà degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 sono arrivati in Spagna; quindi sia attraverso la rotta dell'Europa del Nord che dell'America latina.

Prima della legge organica sulla protezione integrata contro la violenza di genere non avevamo un termine di riferimento importante. Invece, nel 2004 è stata introdotta questa legge e ovviamente nel 2014 è entrata in vigore la Convenzione di Istanbul con tutta una serie di programmi che dovevano tenere conto di questi obblighi giuridici; quindi è stata importante l'introduzione della Convenzione di Istanbul nel 2014.

Vengo ora alle varie tipologie di programmi per i maltrattanti in Spagna: ne abbiamo in pratica tre: alcuni programmi vengono gestiti nelle carceri per i detenuti condannati per violenza di genere, poi abbiamo dei programmi che vengono offerti nell'ambito di misure penali alternative al carcere e i programmi volontari offerti a coloro che non devono sottostare a imposizioni da parte di un tribunale o di un giudice.

I programmi in carcere sono stati avviati all'inizio degli anni 2000; la legge organica del 2004 infatti obbliga le autorità carcerarie a offrire dei programmi dedicati per i detenuti condannati in carcere per reati di violenza di genere. Poi un primo programma del 2010 ha consentito di avviare questo lavoro con i maltrattanti e nel 2016 è stato aggiornato; ora è disponibile su base regolare in 50 carceri nella Spagna. La partecipazione è volontaria per i detenuti, però si tiene conto di un'eventuale partecipazione a questi programmi quando si deve decidere della scarcerazione o della libertà condizionale. Posso dire che ogni anno circa 1.000 detenuti vi partecipano su un totale di 6.000 uomini in carcere per aver commesso reati di violenza di genere.

Con riferimento alle misure alternative, il codice penale prevede alcune iniziative. I giudici possono sospendere una pena carceraria per un

detenuto condannato per la prima volta e con una pena inferiore a due anni. Tale sospensione può prevedere delle misure alternative. C'è sempre un'ordinanza di protezione e può esserci anche l'obbligo di partecipare a un qualche programma in modo che questi uomini possano porre fine a questi atti di violenza. I programmi che, sempre in ambito carcerario, vengono offerti dai servizi sociali dei vari istituti carcerari attraverso dei contratti oppure delle sovvenzioni offerte da alcune ONG o università sono disponibili per coloro che hanno una sospensione della pena e che non sono tenuti a rimanere in carcere. Nel 2019 circa 9.000 uomini hanno iniziato a partecipare a questo programma alternativo poiché gli era stata sospesa la pena in carcere.

Ora vorrei illustrarvi brevemente la terza tipologia di programmi, ossia i cosiddetti programmi volontari, dove non è necessario l'osservanza di un'ordinanza del tribunale. La nostra associazione Conexus rientra in questa tipologia perché abbiamo persone che possono partecipare spontaneamente oppure magari l'*ex partner* o gli amici li costringono a parteciparvi oppure li prendiamo in carica perché segnalati da qualche struttura di servizi sociali. In genere le ONG offrono programmi e vengono finanziati attraverso delle sovvenzioni oppure dei contratti con la pubblica amministrazione a diversi livelli di governo (locale, regionale e nazionale). Alcuni programmi chiedono agli stessi maltrattanti, agli stessi partecipanti di offrire dei contributi.

Abbiamo una grande diversità di concetti e di metodologie seguite in questi programmi; dipende un po' dall'organizzazione che li amministra. Io penso che vi sia circa una ventina di programmi attivi al momento in Spagna. Chiaramente sono stati già colpiti dall'ultima crisi economica e ora abbiamo i problemi legati alla pandemia. Quindi alcune di queste associazioni fanno fatica a sopravvivere, eppure riteniamo che siano un'alternativa molto importante in termini di prevenzione; è un'alternativa al sistema giudiziario, perché per partecipare bisognava essere stati condannati per un reato di violenza di genere. Sappiamo che soltanto 10.000 uomini ogni anno partecipano ai programmi legati al carcere o con la sospensione della pena oppure incarcerati, però sappiamo che sono molti di più gli uomini – ogni anno almeno 60.000 – che usano la violenza nei confronti dei *partner* e quindi è una minima percentuale. Il restante 98 per cento deve avere un sostegno attraverso questi programmi e quindi è importante avere i programmi volontari al di fuori del sistema della giustizia penale.

Il nostro lavoro è abbastanza simile a quello svolto da Marius Råkil; questo lo abbiamo capito qualche anno fa.

Per quanto riguarda i programmi offerti in una struttura carceraria, quando si ha la sospensione della pena, ovviamente dobbiamo tener conto della responsabilità del modello *good lives*, della terapia comportamentale cognitiva e della prospettiva di genere.

La maggior parte dei programmi prevede tre fasi, tra cui quella motivazionale e quella valutazionale. Attraverso sessioni di gruppo e individuali viene elaborato un piano motivazionale per cercare di superare le resistenze iniziali, che sono molto facili da incontrare in questo tipo di pro-

gramma. Poi abbiamo la seconda fase di intervento con 32 sessioni di gruppo; si valutano le varie forme di violenza, la possibilità di autocontrollo, l'autostima, la gestione della rabbia, l'empatia, cosa vuol dire avere una relazione sana, le conseguenze della violenza sui bambini (si parla anche di questo con i padri), come affrontare le sfide future e come impedire eventuali recidive o ricadute. Infine la terza fase prevede il *follow-up*, con sessioni individuali; cerchiamo di valutare la situazione per capire se siano stati conseguiti i cambiamenti auspicati.

C'è stata una valutazione del programma PRIA iniziata nel 2011-2013 e poi c'è stato un *follow-up* dopo cinque anni, nel 2017. La valutazione ha riguardato più di 770 uomini condannati obbligati a partecipare in 14 località diverse in Spagna. C'è stata una valutazione, con le varie sessioni di gruppo e individuali, test e questionari *pre* e *post* intervento e poi i dati della Polizia sul recidivismo dopo un anno e dopo cinque anni. Non ho il tempo purtroppo di illustrarvi i risultati, però abbiamo riscontrato una riduzione significativa delle varie forme di abuso psicologico e di altro tipo; circa il discorso della responsabilità, sessismo, attribuzione della responsabilità, controllo della rabbia, espressione della rabbia e qualità delle relazioni, abbiamo visto miglioramenti anche in questi campi. Il tasso di recidiva, secondo i dati della Polizia, è del 4,6 per cento dopo un anno e del 6,8 per cento dopo cinque anni di uomini nuovamente segnalati alla Polizia. Sono dati abbastanza promettenti, però dobbiamo capire che sono dati delle Forze dell'ordine e non vengono segnalati dai *partner* o dagli *ex partner*. Sappiamo, in base ad altre indagini, che in genere i dati reali sono tre o quattro volte maggiori di quelli indicati dalla Polizia. Comunque è pur sempre una valutazione promettente.

Vorrei concludere parlandovi dei punti di forza e di debolezza del programma spagnolo. I punti di forza sono un approccio collaudato, ben sviluppato e molto sistematico. Nel 2002-2004 sono stati avviati i primi programmi nel sistema della giustizia penale, nel 2010 siamo riusciti a migliorare questo programma e nel 2016 c'è stato un aggiornamento; quindi è un approccio ormai convalidato. La metodologia di valutazione è abbastanza forte e solida e poi ci sono i piani motivazionali individuali, come vi ho spiegato; abbiamo elaborato questi piani e alcune ricerche hanno mostrato che portano ad avere dei risultati migliori perché gli uomini si impegnano maggiormente. Abbiamo poi una valutazione dell'*outcome*, quindi del risultato, piuttosto positiva. Abbiamo portato avanti molti studi in Spagna e c'è una notevole quantità di ricerca fatta sia sui processi adoperati che sui risultati ottenuti e, a livello europeo, abbiamo la rete che si occupa dei maltrattanti. Questa rete europea ha offerto *impact*, ossia una serie di strumenti messi a punto per cercare di avere dei dati comparabili a livello europeo. In questo modo possiamo misurare l'impatto – ecco perché si chiama *impact* – sulla sicurezza e il benessere delle vittime. Questo ovviamente è l'obiettivo principale di tutto il nostro lavoro e del nostro impegno. Inoltre abbiamo un buon coordinamento con il sistema della giustizia penale ed è lì che si vanno a incardinare questi programmi.

Parliamo ora delle debolezze. Come vi diceva prima il collega, le considerazioni etiche sono di fondamentale importanza nel nostro lavoro.

Vogliamo avere degli *standard* di qualità elevatissimi e in Spagna abbiamo degli *standard* di qualità approvati per il lavoro svolto con i maltrattanti. Nell'ambito della rete europea sono state elaborate delle linee guida già nel 2008 per avere questi *standard* di qualità, aggiornati poi nel 2018. Riteniamo che questo sia molto importante per riuscire ad avere programmi solidi per lavorare in maniera affidabile. Molti dei programmi vengono coordinati nel sistema della giustizia, però è sempre importante avere uno scambio delle *best practice* per mettere a punto questi *standard* di qualità. È un discorso di formazione continua.

Un altro punto debole riguarda il coordinamento o la collaborazione con la vittima di questi maltrattanti. Ci vogliono programmi di sostegno e organizzazioni per le donne. Certamente c'è il problema della tutela dei dati. Come dichiara chiaramente la Convenzione di Istanbul, il programma va amministrato in stretta collaborazione con i servizi che si occupano del sostegno alle vittime, anche per evitare alcuni contatti e rischi, come ci diceva il collega. Ci sono infatti rischi per le donne, i bambini, i figli, di cui dobbiamo tenere conto. Questo è fondamentale e va considerato nell'ambito di questi programmi, soprattutto in quelli offerti nell'ambito della giustizia penale in Spagna.

Come vi dicevo, al di fuori del sistema della giustizia penale, non abbiamo un finanziamento continuo, regolare e sistematico per questo tipo di programma preventivo o volontario, invece riteniamo che sia molto importante avere finanziamenti continui perché, quando gli uomini vogliono modificare il proprio comportamento, devono poterlo fare senza necessariamente aver subito una condanna penale da parte di un giudice. Quindi, non abbiamo una risposta sistematica per coloro che operano nell'ambito dei servizi che danno sostegno ai maltrattanti o aiuto e, quindi, molto spesso ci si concentra sulle vittime (le donne, i figli, i bambini). Cerchiamo anche di offrire delle guide o una formazione a operatori in modo che siano in grado di individuare i casi di violenza, non soltanto parlando con le donne ma anche con gli uomini, che possono essere presi in carico dalle strutture dedicate.

Non abbiamo un buon protocollo di transizione, cioè per chi dal carcere è nel programma della giustizia penale e passa a un programma volontario o sociale. Quando questi uomini si trovano in carcere o hanno una sospensione della pena, dopo aver completato il percorso obbligatorio del sistema penale e stabilito dal giudice, non hanno modo di ricevere altre forme di sostegno e questo è un aspetto che andrebbe migliorato.

Ho terminato il mio intervento e sono lieto di rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio entrambi gli auditi perché sono state due relazioni abbastanza esaustive.

Cedo la parola alle colleghe che stanno seguendo in maniera particolare questo argomento all'interno della Commissione d'inchiesta.

MAIORINO (*M5S*). Ho una domanda per il signor Råkil. Prima ha parlato di responsabilità e ha detto che deve essere assunta non soltanto dalla singola persona ma da tutta la società, cioè da agenzie e da tutti i soggetti coinvolti nel progetto di educazione. In Norvegia ci sono dei percorsi di istruzione e formazione nelle scuole su argomenti come la violenza di genere, la violenza sessuale, l'empatia e sul modo giusto di relazionarsi agli altri?

Ho una seconda domanda per il signor Geldschläger per verificare di aver capito bene. Ho sentito che dal 2004 in Spagna è obbligatorio erogare questi programmi ai detenuti. C'è un obbligo per i detenuti di seguire questi programmi?

RÅKIL. La domanda posta è molto importante. In Norvegia non abbiamo programmi o corsi specifici per bambini, giovani e adulti su come essere degli uomini rispettosi. Però, per quanto riguarda a livello più ampio il settore dell'educazione e della formazione, attualmente c'è un'attenzione particolare alla violenza contro donne e bambini nelle scuole diretta a bambini o adolescenti. È stato istituito un centro nazionale di studio che impartisce dei corsi, che poi prevedono anche dei crediti, ma non si concentra soltanto sulla violenza, sulla violenza domestica, sulla violenza contro le donne, i bambini o in famiglia, ma si occupa di trauma più in generale. Questo è un corso di formazione che può entrare nel progetto formativo.

La questione fondamentale che, secondo me, viene sottolineata con la sua domanda è che l'educazione alla non violenza non è ancora parte obbligatoria del percorso di formazione professionale. Per esempio, i giudici, gli assistenti sociali e il personale sanitario non hanno un obbligo di formazione su questo punto. Magari a volte singolarmente invitano delle organizzazioni come la nostra a impartire lezioni e a fare formazione agli studenti, a persone che si vogliono riqualificare o che, nell'ambito della loro professione, hanno deciso di seguire questi corsi, ma non c'è un obbligo formativo. Ci sono delle ONG che cercano di impartire questi insegnamenti. Speriamo che questi corsi vengano inclusi nel percorso formativo di tutte le professioni che si trovano a interagire con situazioni di violenza.

GELDSCHLÄGER. Anche in Spagna purtroppo la situazione è molto simile. Non esiste un programma sistematico nelle scuole o rivolto agli insegnanti che possa spiegare la non violenza; non c'è una formazione obbligatoria per gli insegnanti.

La ringrazio per la richiesta di chiarimenti sul programma per i detenuti. La cosa un po' confonde perché la legge dice che l'autorità carceraria è obbligata a erogare questi programmi ai detenuti che sono reclusi per reati di violenza, ma per i detenuti la partecipazione è su base volontaria. Legalmente alla persona in prigione non gli si può chiedere più che di scontare la condanna. C'è l'erogazione di questo servizio, che deve essere garantita. Ovviamente poi, quando le autorità carcerarie prendono decisioni su congedi e libertà condizionata, terranno conto se il detenuto ha deciso di partecipare o meno a questo programma di istruzione. In effetti,

soltanto il 20 per cento dei detenuti per questi reati segue questi programmi. Però l'autorità carceraria è obbligata per legge a fornire il programma.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,35.